

Anno 2006 Atò decide di farsi ibernare per non soccombere a una malattia fatale che aveva invaso il suo corpo negli ultimi mesi. Ma venne risvegliato dal suo lungo sonno da un androide.

“Chi sei? Dove sono?”

La cupa sagoma che mi si parava davanti non rispose.

“In che anno siamo?!”

“Dove sono?”

Niente.

“Mi capisci?”

Ancora nulla.

Non comprendevo perché fossi in quel luogo, ma resta il fatto che l’ oscuro essere ad un tratto mi fece perdere i sensi.

Dopo qualche minuto mi svegliai, tutto sommato mi sentivo abbastanza bene, a parte il lancinante dolore alla testa dovuto al periodo di stasi.

L’ ambulatorio in cui mi trovavo era freddo e a differenza dell’ altra camera era ben illuminata i muri erano spogli, macchinari e utensili medici erano supertecnologici, niente a che vedere con quella che c’ era ai miei tempi.

Ad un tratto una voce fredda disse qualcosa , non capivo e infatti dopo pochi istanti si sentì una traduzione dell’ ordine:

“Siediti sul letto e guarda il muro, delle sonde ti analizzeranno per asportare il tumore.”

Ad un tratto mi tornò tutto in mente, mi ero fatto congelare per aspettare che qualcuno trovasse la cura per il mio tumore. Mi stavano curando, sarei sopravvissuto alla malattia che aveva sterminato tutta una generazione di esseri viventi.

Dopo la visita e l’ operazione fatta con gli ultrasuoni, un nastro trasportatore mi condusse fuori dalla camera attraverso un tunnel. Esso mi portò in un altro edificio, questo era fortificato.

Le giornate nel nuovo edificio trascorrevano tranquille, ma i lavori che delle voci dagli altoparlanti mi davano erano molto facili e poco faticosi.

Una sera, dopo essere tornato da una visita di controllo, mi misi a letto, ma dopo pochi secondi una sagoma oscura, un essere che non riuscii ad identificare entrò nella stanza e mi portò via.

Il giorno seguente, mi svegliai con dei dolori alla schiena e in molte altre parti del corpo. Che fosse tutto un sogno?

I ricordi erano offuscati, e non riuscivo a capire cosa fosse successo. Queste misteriose visite continuarono per sei mesi, poi, ad un tratto, più nulla.

Niente più visite di controllo, niente più lavoro, tutto si era fermato.

Un giorno, me lo ricordo bene, venni picchiato a sangue da alcuni robot. Non li avevo mai visti e mi chiesi cosa volessero da me, ma svenni per il dolore, prima di avere una risposta.

Quando mi risvegliai andai nella mia stanza per medicarmi e mi accorsi che avevo qualcosa di freddo e liscio sulla fronte. Mi specchiai e vidi che era un pezzo di metallo. Sconcertato corsi subito nel laboratorio dove facevo le mie visite di controllo per accertarmi che fosse un’ allucinazione. Purtroppo non era così. Nel laboratorio trovai tantissimi file contenenti scannerizzazioni del mio scheletro. Era tutto di metallo. Inoltre trovai altre immagini contenenti scheletri e parti del corpo di altre persone.

Erano degli umani che come me erano riusciti a sopravvivere alla malattia, ma che erano stati sterminati dai robot in seguito agli esperimenti.

Capii che il prossimo sarei stato io e non riuscendo a reggere il forte stress psicologico pensai al suicidio, non prima però di avere scritto questo messaggio alla futura memoria degli uomini.

*Venghi Alessio, Piazzola Alessio, Mossini Davide, Paglino Fabio, Aimen Raul e i ragazzi della 3° media.*